



“IL DIDGERIDOO NELLA MUSICA CONTEMPORANEA E TRADIZIONALE”

Luogo: [Bevoice a Milano](http://www.bevoice.it) <http://www.bevoice.it>

Data: 18 Novembre 2006 di pomeriggio

Report a cura di: Jack Azzarà (*precedentemente pubblicato sulla rivista cartacea “Yidaki News”*)

“Orizzonti australiani con vibrazioni metropolitane”, questo potrebbe essere il titolo di quanto successo presso la scuola di formazione vocale Bevoice di Milano il giorno 18 Novembre 2006.

L'appuntamento, più unico che raro nel panorama italiano, prevedeva una conferenza suddivisa in due parti nel pomeriggio e, a seguire, un concerto la sera.

La prima parte della conferenza è stata dedicata a “Il didgeridoo nella musica contemporanea”, nel ruolo di oratore Andrea Ferroni.

Andrea ha ripercorso l'incredibile evoluzione del “*tubo magico*” durante gli ultimi 10 anni proponendo l'ascolto di una decina di brani contenenti diverse interpretazioni e stili nel suonare l'antico strumento australiano nella musica contemporanea.

Ha iniziato facendo ascoltare al pubblico una registrazione del primo festival italiano del Didgeridoo tenutosi a Cavour nel 2001 ed è subito parso evidente a tutti come la musica fosse piuttosto destrutturata; infatti pur tenendo conto che si trattava di un'improvvisazione il risultato è stato poco accattivante.

Dal secondo brano in poi le tracce di Didgeridoo erano invece molto ben composte e con una ritmica molto accurata: in esse si poteva notare come gli artisti, oltre ad un'ottima padronanza dello strumento, avessero anche un certo spessore musicale.

Tra i pezzi ascoltati da segnalare: Ansgar Stein per l'ottimo utilizzo degli armonici; M.Jackson per l'incredibile scioltezza, precisione e velocità con cui riesce a inserire l'effetto tromba trasformando il Didgeridoo in una “batteria armonica”.

E poi Ali Address ideatore di uno dei migliori CD autodidattici in circolazione ed infine il suonatore maggiormente anomalo nello scenario europeo del Didgeridoo; il ceco Ondrey Smeykal, capace di trasformare e concatenare tra loro in una sequenza ritmica veramente affascinante, quelli comunemente definiti errori, come suoni e respirazione circolare eseguiti in modo poco pulito.

L'ascolto di ogni brano era preceduto da una breve introduzione dell'oratore, mentre alla fine si potevano porre alcune domande; tra le riflessioni di maggiore interesse la giovane età del didgeridoo nella musica contemporanea, ovvero circa 25 anni, anche se solo negli ultimi 10 ha cominciato a ritagliarsi un ruolo meno marginale.

Questo dato se rapportato all'età del Didgeridoo (probabilmente 7000 anni) risalta ancora di più ed è anche il motivo per cui ci sono pochissimi suonatori con più di 50 anni.





Un'ipotesi affascinante potrebbe essere, dopo aver fatto le debite proporzioni, che lo scenario del Didgeridoo attuale e dei prossimi 10 anni possa in un futuro essere paragonato all'epoca d'oro del Jazz (anni 20-30) oppure del rock (anni 60-70).

La seconda parte della conferenza è stata dedicata a "Il didgeridoo nella musica tradizionale", nel ruolo di oratori Martin O'Loughlin e Cristian Pannega.

Il primo a prendere la parola è stato Martin, il quale ha fatto una premessa molto utile su come sia totalmente diversa la "chiave di lettura" e la prospettiva in cui bisogna porsi, rispetto al Didgeridoo nella musica contemporanea, per comprendere e ascoltare il Didgeridoo suonato tradizionalmente; e come senza questa corretta chiave di lettura si possa rischiare di trovare poco varia se non addirittura monotona la musica tradizionale.

La parola è poi passata a Cristian il quale ha introdotto le differenze tra i vari stili tradizionali, (è bene sapere che non esiste solo uno stile tradizionale); nel nostro caso sono state prese come punto di riferimento le due vie tradizionali per antonomasia: HardTongue del Nord East Arnhem Land e Gunborrk del West Arnhem Land.

Una fondamentale informazione per meglio capire il ruolo del didgeridoo è l'ordine di importanza dato alle varie forme espressive nelle cerimonie tradizionali, dove il primo posto spetta al canto, poi ci sono i bilma ed infine all'ultimo posto c'è il didgeridoo.

Come sottolineato dagli oratori, a noi occidentali generalmente dispiace venire a conoscenza del reale ruolo del nostro amato strumento, ma questa è la tradizione aborigena e in quanto tale deve essere accettata e rispettata.

Sono state poi evidenziate le differenze fisiche quali forma, lunghezza e dimensioni dell'imboccatura e della campana tra i Didgeridoo usati nello stile "HardTongue" il cui nome tradizionale è Yidaki e quelli usati nello stile "Gunborrk" il cui nome tradizionale è Mago; per capire meglio queste differenze è stata molto utile la presenza di diversi strumenti di entrambe le tipologie.

In seguito sono state illustrate, anche con esempi pratici eseguiti dagli oratori, le tecniche e le differenze principali tra i due stili, quali la presenza dell'effetto tromba e dei vocalizzi nell'HardTongue e non nel Gunborrk, la modalità di utilizzo degli armonici e le principali differenze come dittonghi e forme fonetiche.

Come per la prima parte della conferenza, sono state fatte ascoltare alcune tracce di diversi musicisti di origine aborigena degli ultimi 30 anni, tra cui alcuni pezzi dell'aborigeno più rappresentativo per lo stile Gunborrk ovvero David Blanas, e per lo stile Yolnu, Djalù Gurruwiwi.

Piacevole e divertente la parte in cui Marthin e Cristian hanno cercato di rispondere, tramite una mappa dell'Australia immaginaria disegnata nell'aria, alle domande sulla corretta ubicazione geografica delle zone dove il Didgeridoo ha avuto origine e viene suonato tradizionalmente; consiglio per la prossima volta di portare una cartina.





Jack Azzarà Didgeridoo Player <http://www.jackazzara.eu>

Alla fine della conferenza le persone presenti erano tutte molto soddisfatte di quanto avevano ascoltato e appreso; un sentito ringraziamento al Bevoice per lo spazio concesso e ai tre relatori, i quali, considerando anche l'ingresso gratuito, avrebbero meritato un pubblico maggiormente ampio.

Jack Azzarà

Jack.azzara@yahoo.it

